



La proposta repubblicana di aprire, subito dopo il Congresso DC, un ampio confronto programmatico fra tutti i partiti costituzionali, con l'obiettivo di dar vita, senza pregiudiziali, alla costituzione di un governo con la partecipazione di quei partiti che avranno sottoscritto il programma, sembra avere incontrato l'adesione dell'attuale gruppo dirigente democristiano.

Nei prossimi giorni e in sede di congresso democristiano avremo modo di valutare la reale portata di quest'adesione.

I drammatici sviluppi della situazione internazionale e l'aggravarsi della crisi interna rendono, d'altro canto, sempre più irrinviabile la formazione di un governo di vera unità e solidarietà nazionale capace di fronteggiare l'emergenza e avviare una nuova fase dello sviluppo del paese. Ma siamo ben consapevoli che questa soluzione continuerà ad incontrare resistenze palesi ed occulte, interne ed internazionali, e per questo noi riteniamo che sia necessario suscitare nel paese un grande movimento unitario di lotta per sollecitare questo sbocco politico.

Tale movimento deve partire dai problemi e deve rappresentare esso stesso l'occasione per un ampio confronto sulle piattaforme programmatiche con cui affrontare la situazione internazionale, i problemi della lotta al terrorismo e le questioni dello sviluppo economico e sociale.

Non siamo all'anno zero e il recente sciopero generale promosso dalla Federazione Sindacale Unitaria ha fornito un contributo positivo allo sviluppo di un simile processo unitario. Il problema che ci sta di fronte, infatti, è di dare vita nel paese a quello schieramento di maggioranza di solidarietà nazionale che riteniamo necessario costituire per assicurare all'Italia un'adeguata direzione politica.

C'è qui un elemento di correzione rispetto alla esperienza del periodo '76 - '78 quando ^{questo} aspetto del movimento unitario nel paese si offuscò e si rimase, in qualche misura, prigionieri della trattativa di vertice.

Questa esigenza ^{va} oggi soddisfatta con particolare attenzione ^{perché essa} collegata, anche, al giudizio che noi diamo sulla democrazia cristiana e sul comportamento dei suoi gruppi dirigenti.

Io provo una certa diffidenza verso coloro che ritengono di poter condensare il giudizio sulla DC in formulette stereotipate (DC = partito moderato; DC garante del sistema capitalistico; ecc.) Quella della DC si caratterizza come una realtà molto complessa e per molti versi originale (nel bene e nel male!) che non può essere contenuta in nessuno schemino.

Aggiungerei, inoltre, che nell'analizzare la realtà della DC, noi non possiamo avere il distacco dello storico e del sociologo. Siamo nel vivo di uno scontro politico, aspro e sanguinoso, che provoca lacerazioni profonde e tende a produrre mutamenti nella natura dello stesso partito della DC e anche in altri partiti democratici italiani.

Bu
r'

Abbiamo assistito, in questi anni, specie dopo la nostra grande avanzata del 20 giugno 76, all'intervento di forze esterne nella vita della DC e di altri partiti politici italiani. Forze importanti sono intervenute per fare della DC il partito liberal-democratico italiano. Ma l'operazione non riguardava solo la DC. Essa ha investito anche i partiti dell'area laica: dal PLI sino al PSI, passando per i radicali.

L'obiettivo ambizioso è stato quello di creare una grande area politica che, pur differenziata nelle componenti culturali e ideologiche, fosse omogenea nella sostanza dell'impegno di preservare l'assetto capitalistico dell'Italia da ogni minaccia di trasformazione in senso socialista (il cosiddetto fattore K).

Tale offensiva, dopo alcuni successi iniziali, non ha raccolto i frutti sperati.

Se si guarda al PSI, basta riferirsi alle conclusioni dell'ultimo C.C. per comprendere quanto risulti difficile "omogeneizzare" quel partito ad un'area liberal-democratica.

Ma anche nella DC le cose non sono andate avanti come speravano certi "padrini" nonostante il contraccolpo gravissimo provocato con l'assassinio di Aldo Moro.

Risulta evidente che c'è qui tutta la originalità italiana dei partiti di massa che si tenta di colpire e di cancellare. Suscita meraviglia il constatare come molti nostri compagni (e in ultimo Riccardo Terzi), nel condurre l'analisi della DC, non riescano a collocarsi in questo contesto storico-politico così drammatico. E' in pieno svolgimento, infatti, un attacco terroristico che colpisce qualificati esponenti DC, (da Moro a Mattarella) con l'obiettivo dichiarato di impedire l'affermazione di una politica di solidarietà nazionale e spostare a destra la direzione politica di quel partito.

E' sfuggito a molti nostri compagni che già alle elezioni del 3 giugno 79 alcuni strati di borghesia settentrionale hanno deciso di votare il PLI, negando il voto alla DC perchè non dava sufficienti garanzie e costringerla così a spostarsi ancora più a destra. Il problema, allora, non è di tentare di fotografare la DC dall'esterno, ma di entrare in campo con tutte le nostre forze per fare fallire il disegno delle forze conservatrici e reazionarie che tende a scardinare il sistema dei partiti di massa per colpire al cuore lo stato democratico previsto dalla costituzione repubblicana.

Il sistema dei partiti di massa, durante il trascorso trentennio, ha garantito lo sviluppo democratico del paese. Il processo non è stato nè lineare nè indolore. Ci fu la rottura del 1947, provocata anche dalla crisi internazionale dell'unità antifascista. Ma in Italia rimase sempre aperto il grande alveo dello sviluppo democratico. Basti ricordare le

grandi lotte per la terra e il lavoro che si svilupparono in Italia alla fine degli anni 40 e agli inizi degli anni 50. Già in quell'occasione si realizzò fra i partiti della sinistra, che dirigevano quel grandioso movimento, e la DC un rapporto di incontro-scontro. In quelle condizioni furono realizzate alcune conquiste che consentirono quell'impetuoso sviluppo economico, civile e democratico del paese nei due decenni successivi.

Si è dovuto passare, poi, per altre strette. Penso a quella del luglio 60, quando esauritosi il centrismo, la DC si mostrava riluttante ad allargare a sinistra, offrendo così uno spazio pericoloso alle manovre di destra. E poi, alla fine degli anni 60, dopo l'esaurirsi del centro sinistra, nel momento di massima spinta a sinistra, assistiamo a rinnovate manovre reazionarie e alla nascita del terrorismo in Italia.

Ma il rapporto di incontro-scontro con la DC, ha consentito ai lavoratori e al popolo italiano di realizzare grandi conquiste in termini di miglioramento del tenore di vita, di sviluppo civile e culturale e di allargamento della democrazia. Basti pensare all'originalità del movimento sindacale italiano di cui una componente si riconosce nelle stesse ideali della democrazia cristiana. Lo Statuto dei diritti dei lavoratori (votato anche dalla DC nel Parlamento italiano) è la conquista, forse più emblematica, di questa originalità della democrazia italiana.

E adesso siamo alla stretta più difficile del trentennio. La particolare acutezza della crisi italiana e il precipitare della crisi internazionale impongono una rinnovata politica di solidarietà nazionale.

L'incontro, la collaborazione di governo con la DC è imposta dall'emergenza. Non si tratta di interrogarsi in maniera angosciata su che cosa ci si può attendere da questa collaborazione.

Il primo nostro compito è di essere chiari sul programma, non partendo da schemi ideologici ma costringendo tutti a fare i conti con la realtà.

Nella dialettica emergenza-trasformazione occorre far prevalere le soluzioni valide combattendo fermamente le chiusure conservatrici e imponendo le riforme indispensabili per uscire dalla crisi in maniera da allargare e non restringere la base produttiva del paese. Analogamente per la politica estera e per la lotta al terrorismo.

Si tratta in ogni caso, di evitare di imbarcarsi nella stesura di programmi omnicomprensivi, puntando, invece, su alcune scelte chiare e precise, fissando i tempi di attuazione e stabilendo verifiche periodiche.

Non vorremmo, però, che alcuni nostri compagni diano per scontati gli sbocchi politici per i quali noi ci battiamo. Non siamo ancora alle trattative, non sappiamo se ad esse si arriverà e nemmeno se potranno dare risultati positivi. Forze potenti, interne ed esterne, faranno di tutto per impedirlo, inventando magari nuovi trabocchetti.

Dobbiamo, infine, avere la consapevolezza che le nostre difficoltà vere incominceranno dal momento della stipula dell'accordo qualora ad esso si dovesse arrivare. E' a quel punto che dobbiamo avere presente la realtà del partito democristiano.

Si tratta di aver chiaro che, non appena si dà avvio ad un programma di sviluppo economico e di riforme nella società e nello Stato, si manifestano nella DC profonde contraddizioni. Compito nostro è quello di coinvolgere in una mobilitazione unitaria quelle forze democristiane, masse e dirigenti che sono interessate all'attuazione dei programmi concordati.

La nostra strategia verso la DC deve, pertanto, fondarsi su una ipotesi di incontro-scontro. Nel momento stesso in cui avanziamo una proposta unitaria intorno a precisi obiettivi programmatici, noi dobbiamo individuare gli elementi di conflittualità che si suscitano nel "blocco sociale" diretto dalla DC e tendere a provocare una differenziazione al suo interno per isolare e battere le componenti conservatrici e reazionarie. Ciò significa che dobbiamo organizzare le nostre forze con l'obiettivo di condurre in maniera vittoriosa il confronto, ovvero sia, l'incontro-scontro con la DC.

Nel periodo dei governi di solidarietà nazionale è stata la DC che è riuscita a suscitare una polemica aspra fra i partiti della sinistra, accentuandone le divisioni. La prima condizione per una inversione di tendenza nei rapporti con la DC, è costituita dal formarsi di una rinnovata unità a sinistra, in primo luogo un'intesa fra comunisti e socialisti.

Non si tratta di coltivare l'illusione di spaccare la DC, per assorbirne frange più o meno esigue. Si tratta, invece, di portare avanti con tenacia e fermezza un grande disegno unitario che coinvolga le componenti democratiche e popolari della DC, per isolare e battere le forze conservatrici interne ed esterne a quel partito.

Per raggiungere questo obiettivo, occorre suscitare grandi movimenti unitari di lotta, operando una chiara saldatura fra l'iniziativa nelle istituzioni democratiche e l'azione fra le masse interessate all'attuazione dei programmi concordati.

Attraverso questa multiforme iniziativa unitaria noi dobbiamo proporci tre obiettivi fondamentali: 1) ottenere significativi risultati sulle rivendicazioni più urgenti; 2) far compiere nuove esperienze di lotta unitaria a grandi masse fino a ieri schierate su posizioni contrapposte; 3) far maturare spostamenti di forza verso sinistra per creare le condizioni per il definitivo superamento della discriminazione anticomunista e garantire così, solide basi alla politica di solidarietà nazionale.

E' difficile prevedere quale risultato ci potrà dare questa politica nei prossimi mesi. E' certo, però, che molto dipende dalla convinzione e dalla chiarezza con cui noi comunisti ci impegneremo in questo confronto.

Non si tratta di attendere gli incontri al vertice. Si tratta, invece, di dispiegare una multiforme politica unitaria in tutte le realtà del paese, in maniera da rendere protagoniste nella politica di solidarietà nazionale, le grandi masse lavoratrici e popolari.